



L'Unità



MARTEDÌ 27 AGOSTO 1996

Globe Theatre, una sfida oltre il kitsch

ENRICO PALANDRI

TRA RADDOPPI autostradali e varianti di valico, proposte di autostrade pedemontane nel Nord-Est e altri lavori pubblici invocati per aumentare la nostra capacità di spostarci, si dovrebbe fare spazio a una riflessione sulla rovina estetica delle zone che hanno goduto del maggior sviluppo economico nel nostro paese. Quali incredibili scempi siano stati compiuti in nome dello sviluppo e se questa schifezza è il destino generale dell'umanità quando cresce economicamente o se sia possibile spendere il denaro per risolvere i nostri problemi in modo più intelligente.

Si ha purtroppo la sensazione che a fronteggiarsi siano due visioni molto radicali che faticano a dialettizzarsi. Da una parte c'è la posizione economicista che dice di servire i bisogni dell'industria e quindi dell'occupazione, e quindi certo anche della vita umana, perché se non c'è lavoro poca vita umana c'è. Dall'altra una posizione verde che sui giornali almeno appare piuttosto filosofica, astratta, incapace di fare proposte comprensibili che non siano il non mettere in opera questi progetti.

La maggior parte di noi si trova nel mezzo. Usa la macchina per necessità, cerca di non lasciare sacchetti di patatine in un bosco o di riciclare carta e vetro, si dispiace se vede un bel prato o il mare lordato dall'inciviltà umana. Raramente però contempla la rinuncia. Si interroga piuttosto tra i propri bisogni e quelli del pianeta. Quali vengono prima?

Guardando un beudo, il caratteristico sentiero nell'entroterra ligure che Calvino ha raccontato in un bellissimo racconto, La strada di San Giovanni, e un casello autostradale, ci si chiede come sia possibile che con tante più risorse, con scopi così utili, i grandi investimenti pubblici siano tanto brutti. Nel sentiero, pavimentato con pietre di fiume, o in un muro a secco, si vede la mano e il sapere dell'uomo e il si ammira. Anche in certi ambiziosi ponti in autostrada si può ammirare l'ingegno che li ha concepiti, ma come si fa a trovare bello uno dei tramezzi di cemento che separano le corsie, e per non parlare delle tegole verdi degli edifici autostradali? Per quale ragione tanta bruttura?

VENGONO IN MENTE certi scempi che si vedevano nell'Est prima dell'89. Bratislava che era stata distrutta dalla guerra ma che invece di essere stata ricostruita con un qualche criterio era stata sommersa di raccordi autostradali in un paese dove poi le macchine non erano neppure così numerose. Come ciliegina, un modernissimo Holiday Inn troneggiava sul disastro. In mezzo alle rovine di due modelli così contrastanti, la città antica e le moderne colate di cemento, a mezza costa sulla collina del castello c'era una chiesetta ortodossa dove una volta ho sentito una messa cantata. Nella desolazione della collina a me, che non sono religioso, parve bellissima non per un estetismo, il piacere onanistico di sentire emozioni, ma nel senso più proprio, quello per cui nel nostro Rinascimento si parlava di una bella fortezza, per la sua ricchezza così complessa di significazioni, ingegneristiche storiche e morali.

È la nostalgia, in sé poetica, a far apparire bello ciò che resta o ricorda del passato? È l'infanzia dell'umanità a riverberare nell'arte, come diceva Marx nei Grundrisse? Eppure, come non vedere in certe costruzioni una sorta di blasfemia, un attacco, lo sfregio, il desiderio di vendicarsi della natura per una condizione di fragilità leopardiana? Di queste mutazioni portiamo tutti profonde cicatrici e dal loro tormento non si esce mai davvero, come non si esce dalla natura. Guardando ad esempio la riapertura del Globe, il famoso teatro di Shakespeare, a Londra, si riaffacciano tutte queste domande: può un teatro fisico riprodurre il teatro nel senso proprio, l'atmosfera irripetibile delle rappresentazioni, la competenza linguistica di quel pubblico, le abitudini (come quella del bere) così radicate nei personaggi del teatro elisabettiano? O il nuovo Globe è solo destinato al kitsch, ad un confronto da cui usciremo umiliati?

Guardando il nostro passato storico cerchiamo la concretezza e le fondamenta del nostro tempo, o solo una fuga da domande opprimenti? Uno sforzo per non appiattirsi su risposte semplicistiche dovremmo comunque farlo quando si considera una nuova Bretella autostradale perché non è vero che queste questioni non c'entrino con l'arte, la filosofia o la storia. Nelle nostre città antiche come lungo i beudi liguri anzi si trova proprio l'esempio di una soluzione che è parte della nostra cultura, che dava risposte che erano all'altezza non solo di un sapere tecnico ma di un'idea dell'uomo.

Due ricercatori svizzeri mettono a punto un test rivoluzionario per accertare la presenza del tumore

Il sangue svelerà il cancro

EDOARDO ALTOMARE

■ La genetica colpisce ancora. Una nuova ed importante scoperta tecnica per la diagnosi precoce dei tumori sembra essere stata messa a punto da Philippe Anker e Maurice Stroun, ricercatori dell'Università di Ginevra. Secondo le loro affermazioni, riportate in un'intervista alla «Tribune de Genève» e che costituiscono il tema di un lavoro scientifico che verrà pubblicato su «Nature Medicine», il metodo in questione permetterà di scoprire tracce della presenza di un tumore attraverso un semplice esame del sangue. «Finora - hanno spiegato Anker e Stroun - era necessario ricorrere ad una biopsia, cioè al prelie-

Nel plasma individuati i marcatori Dna della malattia

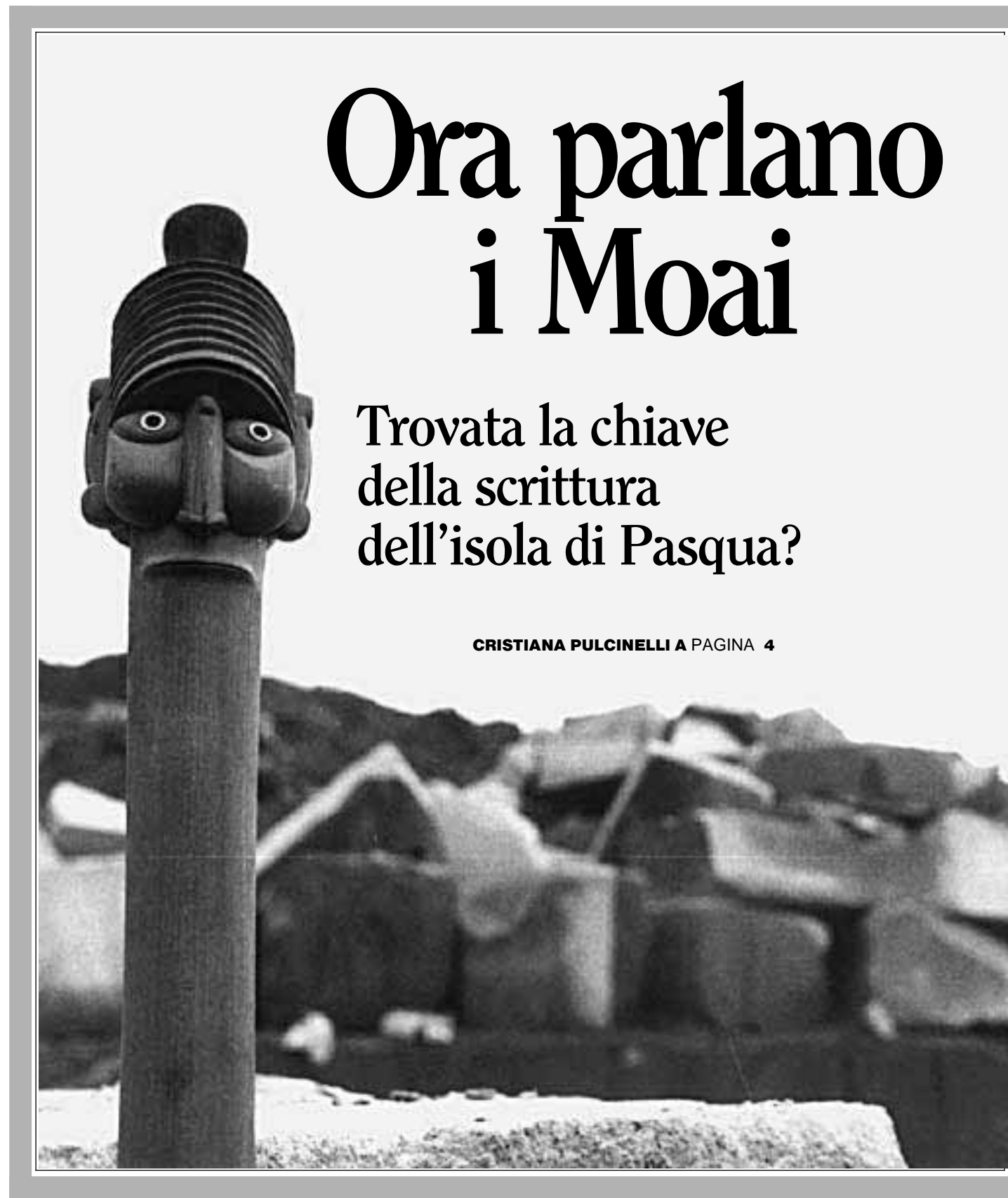
vo di tessuto tumorale. Ora invece sarà possibile individuare i marcatori genetici propri di un dato tumore mediante l'individuazione del DNA tumorale nel sangue circolante». «L'idea che nel sangue sia possibile reperire le tracce biochimiche di un processo tumorale in sé non è nuova - commenta Bruno Dalla-piccola, ordinario di Genetica presso l'Università Tor Vergata di Roma - e da un paio di anni a questa parte si sono trovati dei segnali DNA-specifici, ossia marcatori genetici, per alcuni tumori come ad esempio quello della prostata.

SEGUE A PAGINA 4

Ora parlano i Moai

Trovata la chiave della scrittura dell'isola di Pasqua?

CRISTIANA PULCINELLI A PAGINA 4



Torna il ponte sul fiume Kwai

MARCO FERRARI

RITORNEREMO SUL fiume Kwai, non solo con la memoria, ma anche col treno. Saluteremo l'inflessibile Alec Guinness e il passionale William Holden, fischietteremo l'indimenticabile marce, vestiremo con pantaloncini corti e cappello a falde larghe.

Per una volta la realtà batte, anzi eguaglia, Hollywood. Il merito? È del generale maggiore Sor-nchai, rappresentante della città di Kanchanaburi nel parlamento thailandese, il quale ha annunciato ieri a Bangkok l'intenzione di ricostruire il celebre ponte. Chi si è recato nella vallata del Kwai è rimasto sinora deluso, non soltanto perché lo spettacolare ponte di legno è precipitato nel fiume durante l'ultima scena del film di David Lean, ma perché la pellicola è stata, ahimé, girata nel 1957 nell'isola

di Ceylon.

Oggi vi è soltanto un palo ad indicare il posto dove si trovava effettivamente il ponte costruito da centomila operai e che costò la vita a sedici mila prigionieri uccisi dai maltrattamenti, dalla denutrizione e dalla malaria. Con un po' di inventiva le guide locali conducono i turisti a vedere le tracce di un sogno infranto, traversine e bulloni arrugginiti sparsi qui e là nella foresta. Vi è invece un ponte metallico appoggiato su piloni di cemento ricostruito dai Giapponesi a titolo di risarcimento alla fine del conflitto mondiale. La strada ferrata, però, non prosegue in direzione della Birmania, come volevano gli strateghi militari nipponici, ma devia verso Nam Tok e il colle delle Tre Pagode, sempre

in territorio thailandese, tra alberghi galleggianti e strutture turistiche.

Il generale maggiore Sorchnai è ottimista circa le sorti della regione ed in particolare delle zone oltre frontiera, controllate dagli eserciti karen e mon. Ma come non dargli ragione nel prevedere inestimabili benefici per la città di Kanchanaburi, un non esaltante agglomerato di case e casini, conosciuto solo per il cimitero di guerra dove riposano settemila soldati alleati deceduti durante la costruzione della linea ferroviaria.

Nel 1975, per la prima volta, ex prigionieri ed ex carcerieri giapponesi si sono recati in pellegrinaggio sul Kwai. L'esperienza è stata ripetuta lo scorso anno. Gli estiti sono stati disastrosi. Difficile

dimenticare la condizione di schiavitù nella quale hanno forzatamente vissuto migliaia di uomini, soldati britannici, olandesi e australiani e deportati indiani della Malesia, thailandesi ed indonesiani.

Quando il treno sbufferà verso la Birmania - ammesso che ci arrivi - il fantasma del colonnello Nicholson, il comandante dei prigionieri, avrà un improvviso sussulto. Dopo la condanna della storia, e quella più significativa del cinema, avrà finalmente la sua riabilitazione? Allungando lo sguardo tra gli hotel a luci rosse e le case di massaggio, che immancabilmente sorgeranno attorno al nuovo ponte sul fiume Kwai, l'imperturbabile ufficiale scoprirà di essere stato nuovamente strumento di qualcuno. Questa volta solo del piacere, per fortuna sua.

Domani il via alla Mostra

Nanni Moretti sarà il successore di Pontecorvo?

Identikit del nuovo direttore della Mostra di Venezia. Esponenti del mondo dello spettacolo dicono la loro sul dopo Pontecorvo. A febbraio i dirigenti della Biennale dovranno decidere. E spunta il nome di Nanni Moretti.

MICHELE ANSELMINI

A PAGINA 5

Parla Margherita Hack

«Se fossi invisibile scoprirei i segreti dell'Universo»

Immaginare l'impossibile e veder realizzati i propri sogni. Quali? Li racconta l'astronoma Margherita Hack. «Farei cose utili e scherzi terribili». L'universo è in gran parte materia oscura. «Il non visibile è ciò che studio».

EUGENIO MANCA

A PAGINA 3

Calcio, Nizzola si ricandida

Completati i calendari di «A» e di «B»

Ieri sono stati finalmente completati i calendari di A e di B, bloccati il 31 luglio alla decima giornata per una «originale» forma di protesta della Lega. Nizzola intanto si ricandida al vertice della Federcalcio.

LUCA FERRARI

A PAGINA 11

Il supermercato a 15 stelle

Ce ne accorgiamo poco, ma siamo sempre più inseriti nel mercato unico europeo. E ci sono regole precise per quanto riguarda alimentari, bevande, farmaci, cosmetici, etichette, alloggi, servizi finanziari. Meglio informarsi con la nostra nuova «Guida all'Europa del consumatore».



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 22 a 2.000 lire